

L'indagine

# Il vino fa bene all'integrazione (e viceversa)

di Alessandra Calzecchi Onesti

*Nei territori dove nascono i vini più buoni d'Italia vivono e lavorano migliaia di stranieri. Lo rileva un approfondimento curato dall'Associazione Città del Vino e presentato in occasione della scorsa edizione di Vinitaly a Verona*



**I**l contributo dei lavoratori stranieri si è rivelato decisivo nello sviluppo delle denominazioni di qualità: la valorizzazione dei territori del vino è stata possibile anche grazie alla straordinaria capacità d'integrazione delle comunità straniere che l'industria vinicola - e più in generale quella agroali-

mentare, di solito strettamente connesse al territorio - hanno promosso e garantito.

I lavoratori immigrati svolgono una funzione qualificata nella produzione agricola ed agroalimentare, e parallelamente contribuiscono a compensare il tasso di invecchiamento degli imprenditori

agricoli ed arrestare il processo di spopolamento delle aree rurali.

**L'INTEGRAZIONE  
DEGLI IMMIGRATI  
NELLE ZONE AD ALTA  
INTENSITÀ  
DI PRODUZIONE  
AGROALIMENTARE  
E VINICOLA**

L'agricoltura ha vissuto

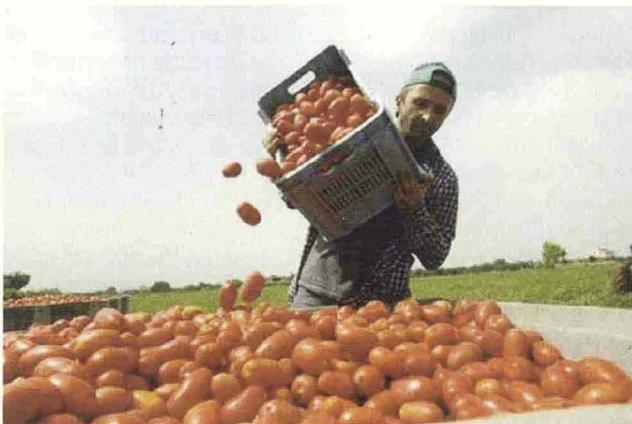
negli ultimi anni uno sviluppo qualitativo decisamente rilevante. Se si escludono gli impatti più recenti della crisi sull'occupazione, la leadership dell'agricoltura italiana in Europa in fatto di qualità e tipicità si è notevolmente rafforzata raggiungendo il primato a livello comunitario, sia per superficie

agricola utilizzata sia per numero di prodotti a denominazione di origine tutelata, con circa 76.000 aziende dedicate alla produzione certificata Dop e Igp ed oltre 300.000 aziende impegnate nella produzione di vini Doc e Igt. Il settore agricolo ed agroalimentare utilizza una rilevante quota di manodopera immigrata, in particolare nelle produzioni vinicole. Un recente articolo di Winenews sul "Brunello melting pot" ha raccontato una città-modello di integrazione razziale, Montalcino, dove la produzione annua di oltre 17 milioni di bottiglie, di cui 7 a Brunello, prospera anche grazie al lavoro di persone giunte da molti differenti Paesi e dove le diverse identità culturali convivono in armonia.

"Nel 2008 - spiega Alessandro Regoli, direttore di [www.winenews.it](http://www.winenews.it) - è nata l'idea di realizzare come WineNews un'indagine per mettere in luce, attraverso dati e numeri, ma anche e soprattutto raccontando piccole e grandi storie di integrazione lavorativa, come il melting pot nei territori del vino italiani rappresenti una realtà concreta che funziona. Abbiamo iniziato con Montalcino - che si è rivelato un piccolo crogiolo razziale con persone provenienti da 44 diversi Paesi, in una comunità di poco più di 5.000 abitanti, che funziona perfettamente".

Per scoprire altre "isole felici" come questa, l'Associazione Nazionale Città del Vino ha raccolto le testimonianze relative ad alcune realtà del vino particolarmente significative scoprendo che la città del Brunello è in buona compagnia e che sono probabilmente le comunità di piccole e medie dimensioni a vantare una più

*I lavoratori immigrati svolgono una funzione qualificata nella produzione agricola ed agroalimentare e parallelamente contribuiscono a compensare il tasso di invecchiamento degli imprenditori agricoli e ad arrestare il processo di spopolamento delle aree rurali da parte dei giovani*



riuscita integrazione tra italiani e cittadini in arrivo dal resto del mondo.

Sedici i Comuni presi in esame: Barbaresco (Cn), Guarene (Cn), Erbusco (Bs), Mezzocorona (Tn), Casarsa della Delizia (Pn), Cormons (Go), Valdobbiadene (Tv), Castelvetro di Modena (Mo), Sant'Arcangelo di Romagna (Rn), Suvereto (Li), Castelnuovo Berardenga (Si), Montefalco (Pg), San Martino sulla

Marrucina (Ch), Castiglione di Sicilia (Ct), Menfi (Ag) e Alghero (Ss).

Le informazioni rilevate evidenziano un buon inserimento lavorativo e sociale degli stranieri, che spesso sfiorano il 10% della popolazione totale dei Comuni analizzati. Molti arrivano dall'Europa dell'Est, una percentuale minore dal Maghreb, qualcuno dalla Cina. Tra i Paesi di provenienza spic-

*Seppure non sia possibile costruire un rapporto di causa ed effetto, appare assai verosimile che nei territori ad alta intensità agricola ed alta presenza di produzioni agroalimentari il livello di integrazione sia molto rilevante.*

*E le Province delle Città del Vino intervistate risultano avere nella quasi totalità dei casi un indice di integrazione rientrante nella fascia medio-alta della valutazione del Cnel.*

cano Romania, Moldova, Albania, Marocco e Ghana.

La maggior parte degli uomini è impiegata nel settore agricolo e nell'edilizia e solo in terza battuta nel commercio, mentre le donne sono perlopiù impegnate nei servizi alla persona. Non mancano piccole imprese edili o artigiane; in alcuni casi è una coppia a gestire in proprio locali ed esercizi pubblici (negozi, bar, alimentari, ristoranti, affittacamere). "Le amministrazioni locali intervengono attivamente - sottolinea Giampaolo Pioli, presidente delle Città del Vino - organizzando corsi di lingua italiana, incontri di formazione e informazione su tematiche di interesse comune, luoghi (spazi affidati alle associazioni interculturali) e momenti di aggregazione (cerimonie religiose, incontri, feste enogastronomiche). Una grande risorsa è la scuola, dove la giovane età dei rappresentanti delle diverse nazionalità contribuisce al successo delle iniziative organizzate per facilitare il processo di integrazione di genitori e figli". D'altra parte da anni ormai nelle produzioni agroalimentari e vinicole la partecipazione dei lavoratori stranieri, soprattutto extracomunitari, è molto rilevante.

Una conferma di questa rapida fotografia viene dagli indici di integrazione degli immigrati in Italia elaborati dal Cnel. L'indice di integrazione si basa su una serie di indicatori statistici che mirano a conoscere la condizione della popolazione immigrata sia in rapporto ad alcuni ambiti fondamentali di welfare (la casa, la scuola) sia in relazione a significativi processi di radicamento stabile nel tessuto sociale di acco-

glienza (la naturalizzazione, l'iniziativa nel costituire - o ricostituire - una famiglia e, con correlazione inversa, il coinvolgimento relativo nella devianza). Scorrendo i valori dell'indice a livello regionale e provinciale, nei primi posti delle due classifiche troviamo numerosi territori in cui l'impatto della filiera agricola ed agroalimentare è particolarmente alto.

Seppure non sia possibile costruire un rapporto di causa ed effetto, appare assai verosimile che per le regioni e nei territori ad alta intensità agricola ed alta presenza di produzioni agroalimentari il livello di integrazione sia molto rilevante. E le Province delle Città del Vino intervistate risultano avere nella quasi totalità dei casi un indice di integrazione rientrante nella fascia medio-alta della valutazione del Cnel.

Una fotografia tutta in rosa, allora? Non esattamente, perché le aziende vinicole, soprattutto quelle proiettate sui mercati di mezzo mondo, sono costantemente alla ricerca di personale qualificato, mentre le cifre sopra riportate sottolineano come i cittadini extracomunitari colmino prioritariamente vuoti in tipologie di attività di estremo impegno fisico e a modesta remunerazione. È evidente però che se il lavoro più prezioso è quello che si svolge nelle vigne e la produzione ha bisogno di ricorrere alla manodopera straniera in aggiunta a quella locale, altrettanto evidente è che i territori dell'eccellenza ispirano buone pratiche di integrazione sociale. Basta pensare alle importanti Aziende localizzate nelle Città del Vino analizzate. Solo per citarne alcune: le Cantine di Franciacorta a Erbusco,

## *La presenza degli immigrati si accompagna ad un incremento delle produzioni agricole e alimentari, incluse quelle di qualità (Docg, Doc, Dop, Igp ed Igt). Sono molti i "distretti agricoli" dove i lavoratori immigrati sono una componente bene integrata nel tessuto economico e sociale*

Felluga a Cormons, Fasol Menin a Valdobbiadene, Caprai e Antonelli a Montefalco, Masciarelli a San Martino sulla Marrucina, Planeta e Settesoli a Menfi, Sella & Mosca ad Alghero.

### **LE RAGIONI DELL'AUMENTO DEGLI IMMIGRATI CHE LAVORANO NELL'AGRICOLTURA E NELL'AGROINDUSTRIA**

Nel 1989 i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura erano circa 23 mila, mentre nel 2007 raggiungono quota 172mila con una crescita estremamente consistente in circa tre decenni. Il trend riguarda in particolare il Veneto, il Friuli e tutte le regioni del Nord ad alta intensità di produzione agricola.

Secondo una analisi della Coldiretti la forza lavoro estera nelle campagne italiane rappresenta quasi il 9,15% del totale impiegato in agricoltura; in altre parole nei campi quasi 1 lavoratore su 10 è straniero. Tra gli stranieri nelle campagne prevale la presenza dei lavoratori neocomunitari di provenienza principalmente rumena, slovacca e polacca. Tra quelli extracomunitari si stabilizza invece il numero di albanesi e cittadini dell'ex Jugoslavia, mentre aumentano gli asiatici (India) e i nordafricani (Marocco).

La presenza degli immi-

grati si accompagna ad un forte incremento delle produzioni agricole ed agroalimentari, incluse quelle di qualità (prodotti DOCG, DOC, DOP, IGP ed IGT). Come sottolinea la Coldiretti, sono molti i "distretti agricoli" dove i lavoratori immigrati sono una componente bene integrata nel tessuto economico e sociale, dalla raccolta delle fragole nel Veronese, alla preparazione delle barbatelle in Friuli, dalle mele della Val di Non in Trentino, alla frutta in Emilia Romagna e all'uva in Piemonte o in Toscana. La presenza di lavoratori immigrati è, inoltre, divenuta indispensabile per le produzioni di qualità: dagli allevamenti dei bovini di razza piemontese e delle vacche per il parmigiano reggiano dove quasi un lavoratore su tre è indiano, alla produzione del prosciutto di Parma e della mozzarella di Bufala.

Dal confronto dei dati relativi all'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana nel periodo che va dal 1989 al 2007 con quelli della produttività del lavoro in agricoltura e nell'industria alimentare negli stessi anni, emerge che l'aumento della produttività si accompagna invariabilmente all'incremento della forza lavoro straniera e che anche il settore viticolo - che negli ultimi 20 anni cresce in modo assai

consistente - ha notevolmente beneficiato della nuova mano d'opera.

Una delle ragioni primarie che spiegano la capacità di integrazione dei lavoratori stranieri nei comuni dove si concentrano le produzioni agricole di qualità è legata alla forte presenza di aziende familiari ed alla bassa presenza di giovani che intraprendono la professione dei genitori. Le rielaborazioni dei dati ISTAT proposte dall'INEA - Istituto Nazionale di Economia Agraria mostrano, infatti, che il 60% degli imprenditori agricoli italiani ha un'età superiore ai 55 anni e oltre la metà di questi supera i 65 anni, mentre i giovani rappresentano appena il 5% degli imprenditori e gli under 25 non raggiungono nemmeno l'1% della categoria. Al pari degli imprenditori, anche gli occupati agricoli tendono a crescere man mano che aumenta l'età: se da un lato i giovani rappresentano il 25% della forza lavoro, dall'altro è vero che gli ultra sessantacinquenni sono pari al 5% del lavoro nel settore primario. Il 46% circa degli immigrati che lavorano in agricoltura ha, invece, meno di 35 anni e cresce la creazione di imprese agricole a titolarità di immigrati.

I lavoratori stranieri in agricoltura dunque svolgono due ruoli chiave: da un lato forniscono una mano d'opera giovane essenziale allo sviluppo delle produzioni agricole, laddove la presenza di imprenditori agricoli anziani è altissima e soprattutto dove i giovani non proseguono nella professione dei genitori; dall'altro il fatto che le produzioni agricole si concentrino in zone rurali ad alto invecchiamento e spopolamento fa sì che immi-

## Il vino fa bene all'integrazione razziale (e viceversa)

grati costituiscano un nuovo importante tessuto sociale e svolgano una funzione di ripopolamento di comuni e comunità che altrimenti rischierebbero di spegnersi.

L'integrazione è quindi il frutto della combinazione di tali fattori. Del resto la domanda di lavoro immigrato è molto consistente ed è una domanda qualificata: i dati sulla domanda di lavoro stabile in agricoltura rivela che almeno una assunzione su tre riservata a lavoratori immigrati riguarda operai agricoli qualificati e conduttori di impianti, mentre nel settore dell'agroindustria su circa 2.400 assunzioni previste per posizioni stabili riservate a lavoratori immigrati, il 90% è rivolto a figure professionali qualificate.

### L'APPORTO DI ALTRE CULTURE È UNA RISORSA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA NOSTRA

Da anni le politiche di sviluppo rurale comunitarie e nazionali hanno come obiettivo il ricambio generazionale e la lotta allo spopolamento dei territori rurali. Vari sono gli strumenti applicati: dall'aiuto all'insediamento, alle politiche per la formazione e l'animazione delle comunità locali. Se pur con un effetto contenuto, tali politiche hanno in parte contribuito alla vivacità settoriale e per loro natura non hanno mai agito sui lavoratori stranieri fissi o stagionali. Data l'importanza del fenomeno migratorio, sarebbe auspicabile applicare misure tese ad incentivare, o a premiare, comportamenti virtuosi di inserimento lavorativo e sociale degli immigrati e politiche sociali finalizzate a garantire standard accettabili di vita per que-

### Una delle ragioni primarie che spiegano la capacità di integrazione dei lavoratori stranieri nei Comuni dove si concentrano le produzioni agricole di qualità è legata alla forte presenza di aziende familiari ed alla bassa presenza di giovani che intraprendono la professione dei genitori

sta forza lavoro. In tale contesto, di allentamento per così dire naturale della forza lavoro italiana dall'agricoltura, il ruolo giocato dalla manodopera extracomunitaria, accresciutosi in termini di peso percentuale rispetto all'occupazione agricola complessiva non appare competitivo bensì surrogativo alla assenza di lavoratori "autoctoni" in quantità sufficiente.

Gli alti livelli di specializzazione e il particolare rapporto con il territorio e con gli altri settori socio-economici fanno sì che nella vitivinicoltura più che in altri comparti si ponga il problema dell'invecchiamento dei conduttori agricoli e di conseguenza del ricambio generazionale e del trasferimento generazionale dei "saperi". È chiaro che gli immigrati potranno essere una vera risorsa per il nostro Paese solo se saranno effettivamente integrati e partecipi del sistema in cui vivono e lavorano - dice Simone Vieri, docente di economia e politica agraria dell'Università La Sapienza di Roma - e se sono una risorsa, lo devono essere soprattutto nel senso di arrecare nuove energie al nostro sistema socio-economico.

Ne deriva la necessità di trasferire anche a loro le competenze che sono alla base dei risultati attuali e che saranno indispensabili

anche per il futuro sviluppo del settore vitivinicolo".

Fabio Renzi dalle pagine della Fondazione Symbola ("Piccoli Comuni: cinque strategie per rafforzare l'Italia di qualità") scrive: "Conosciamo molto bene i fattori attrattivi di molti territori della piccola grande Italia: sicurezza, controllo e coesione sociale, salubrità, qualità e fruibilità dell'ambiente, autenticità delle relazioni umane, cibo buono e genuino, tanto che molti di questi territori ospitano ormai comunità di "nuovi cittadini", soprattutto europei ed americani, che sono diventati proprietari e anche produttori di beni. Ma la piccola grande Italia è anche quella che ha dimostrato in questi anni capacità di inclusione e di integrazione nei confronti dei tanti lavoratori immigrati, extracomunitari, impegnati nell'agricoltura e nel manifatturiero." È la declinazione italiana che arricchisce ed integra il modello teorico proposto dall'economista americano Richard Florida per valutare il potenziale creativo delle città e la loro capacità di attirare risorse e persone: perché, se è vero che la competizione sarà vinta da chi è in grado di combinare le tre T (Talenti, Tecnologia e Tolleranza), l'Italia può aggiungere un ulteriore fattore di competizione: la quarta T, quella di Territorio. Accogliere gli stranieri - in particola-

re quelli in arrivo dai Paesi più poveri - in maniera dignitosa, offrendo loro una prospettiva (che significa una casa, un lavoro, una scuola per i figli) non è solo una questione etica, ma dunque anche pratica.

### PER SAPERNE DI PIÙ

A fronte di una buona disponibilità di dati relativi all'impiego di immigrati in agricoltura, la disponibilità di quelli relativi all'impiego nel settore vitivinicolo è purtroppo modesta. Si possono qui ricordare:

- i Rapporti INEA (nazionale e regionali) che consentono di avere un quadro aggiornato al 2009, con un livello di disaggregazione per regione e per principale settore di impiego (nel caso specifico si può avere nozione degli immigrati impiegati nelle coltivazioni arboree);
- il Rapporto CESTIM sull'impiego dei lavoratori stagionali (dati aggregati a livello nazionale aggiornati al decreto flussi 2010), con un elevato livello di disaggregazione per settore di impiego ma con numeri molto piccoli (vendemmiatori e addetti vitivinicoli pesano per circa il 2% sul totale del lavoro occasionale), a significare che la maggior parte dei lavoratori immigrati impiegati nel settore vitivinicolo non sono assunti con qualifiche particolari;
- il Rapporto INPS (dati aggiornati al 2008), con un capitolo dedicato al lavoro degli immigrati in agricoltura privo di indicazioni riguardo al comparto di impiego, ma ricco di dati generali, utilizzabili per inquadrare il fenomeno;
- lo Studio Fedagri condotto su imprese associate, dal quale risulta che l'impiego di immigrati in vitivinicoltura è del 10,6% a fronte di un 13,4% per il complesso dell'agricoltura.